Non peggiorare le norme per gli immigrati clandestini!

Caro direttore, in merito al problema della proroga dei termini fissati dalla legge 943 per la regolarizzazione dei lavoratori clandestini e ai ritardi relativi sottolineati giustamente da Marco Nencioni dell'Ufficio stranieri della Filcams Cgil di Firenze nella lettera pubblicata sull'*Unità*, il Gruppo parlamentare comunista della commissione Lavoro della Camera ha più volte sollecitato un intervento definitivo del governo, non tralasciando alcuna iniziativa al riguardo, data l'importanza e la delicatezza del problema.

Ma ha ragione Marco Nencioni: l'azione del governo si è dimostrata in questi mesi confusa e contraddittoria. Dopo una serie di decreti legge non convertiti in tempo dal Parlamento, il governo ha approvato il 13 novembre e successivamente presentato alla Camera, ove è stato assegnato alla commissione Lavoro in sede legislativa, un disegno di legge che mentre fa salvi gli effetti prodotti ed i rapporti giuridici sorti sulla base dei precedenti decreti e sposta ulteriormente la scadenza dei termini entro cui potrà avvenire la regolarizzazione, introduce però al contempo una serie di norme restrittive ai fini della sanatoria che, se approvate, andrebbero a modificare in peggio e in modo sostanziale la 943, tanto da vanificare lo stesso fine per cui essa è nata.

Da qui il nostro impegno: da un lato per una rapida aprovazione, ma d'altro lato per sopprimere quelle norme peggiorative e pericolose che il governo intende introdurre.

on. Francesco Samà. Della commissione Lavoro della Camera dei deputati

Ponticelli si candida per la scultura di G. Pomodoro

Caro direttore, lo scultore Ciò Pomodoro ha scritto in una lettera pubblicata dall'*Unità* il 16.12.1987 che intende realizzare una scultura, ispiratagli dal critico Dario Micacchi, che diventi il *«monumento al lavoro esalto umano, al valore della mano dell'uomo accanto e assieme alla mente dell'uomo»* e che *«qualche piazzetta sperduta di paese si potrà forse trovare»* per ospitarla.

Ponticelli si candida ad accogliere quest'opera di Ciò Pomodoro.

Ponticelli non è lo sperduto paese cui accenna l'artista, anche se per certi versi può somigliargli, ma è un grosso quartiere della periferia di Napoli, nel quale è in atto una profonda trasformazione urbanistica (oltre il 40% della ricostruzione post-terremoto è qui localizzato) che sta creando gravi problemi sia dal punto di vista sociale (trasferimenti di cittadini, difficoltà di integrazione tra vecchio e nuovo ecc.) sia dal punto di vista della vita complessiva del quartiere (rischio di espansione incontrollata, anche a causa della presenza di un abusivismo povero ma diffuso, carenza di servizi, ricostruzione in grave ritardo ecc.).

La conclusione delle opere legate alla ricostruzione trasformerà Ponticelli in un agglomerato di circa 100.000 abitanti alla periferia di una grande metropoli, con tutti i problemi che il «governo» di questa realtà comporterà e che già da adesso sta comportando.

Ponticelli è un quartiere dalle profonde tradizioni democratiche. Privo di fabbriche, luogo di residenza di una forte classe operaia preparata professionalmente e politicamente avanzata, il quartiere ha dato un valido contributo alla lotta antifascista e alle «Quattro giornate» ed ha dato la più alta percentuale di voti alla Repubblica dell'intera provincia di Napoli nel referendum del 1946. Anche negli anni della Repubblica e sino ad oggi, costante è stata la presenza nelle lotte per il lavoro e la democrazia.

La presenza della scultura di Pomodoro nel nostro quartiere credo che potrebbe assumere il significato di un riconoscimento e di un omaggio ai lavoratori, oltre a rispondere alle esigenze di natura artistica e culturale e insieme civile che l'artista sottolineava nella lettera all'*Unità*.

Se l'artista accetterà la nostra candidatura, siamo disponibili ad un incontro per concordare con lui la sistemazione dell'opera.

prof. Ubaldo Grimaldi. Presidente del Centro civico circoscrizionale di Napoli Ponticelli

Non è più possibile che le scelte economiche e politiche riguardino solo il Paese che le attua: è ormai palese che esse hanno implicazioni di ordine internazionale

La gioventù ha ideali mondiali

Carissima *Unità*, ho letto con vivo interesse l'«intervento» di Raniero La Valle sulle colonne dell'*Unità* del 19 gennaio. Mi trova completamente d'accordo: i guasti della politica a breve e medio raggio, del giorno per giorno si sono materializzati sotto i nostri occhi ed è per questo che esiste il bisogno da più parti di vedere allargato l'orizzonte.

Oggi non è più pensabile che le scelte economiche e quindi politiche debbano riguardare solo il Paese che le attua: è ormai palese che tutto ciò ha implicazioni di ordine internazionale; ed il Partito deve dirigersi in quella direzione, pena la sua permanenza al palo.

Abbiamo bisogno come giovani e come militanti di sentirci parte integrante delle trasformazioni in atto e per questo il riferimento diretto al Partito diventa il fulcro della questione. Mi trova concorde l'affermazione che «una certa caduta di internazionalismo del Pci condiziona non solo il progetto ma anche l'analisi» della mondializzazione economico/politica; di riflesso mi accorgo che far politica nelle Sezioni, in Federazione talvolta diventa riduttivo: le problematiche emergenti troppo spesso sono solo di tipo pratico e lasciano ben poco spazio all'idealità.

Gli ideali, se coltivati, hanno ampio spazio per emergere proprio perché la loro dimenticanza ha causato crisi di identità fra tanti comunisti; ed io vedo in questa progettualità che coinvolga il Partito comunista rapportato al mondo intero, la prima via di uscita.

Il fiore all'occhiello delle forze di sinistra e del Pci è stato nel passato quello di capire con anticipo sui tempi i bisogni ideali di alcune generazioni; ora si tratta di mettere assieme, conglobare queste forze esistenti all'interno del Partito, e dare loro gli strumenti perché diventino identità tangibili. La mia paura è che se questo sforzo non verrà fatto ci ritroveremo fra non molto a discutere sul perché una così grande forza di sinistra, quale il Pci in Italia, non acquista più consensi tra i giovani. Nella lettura quotidiana del giornale mi ritrovo sempre più ingorda di notizie internazionali, partendo dalla consapevolezza che il nostro Paese è una casella di un grande scacchiere mondiale. Il senso del mio intervento vuole essere quello di ricordare ad altri e di ricordarmi che la pacificazione in Centroamerica, la terra ai palestinesi, il giusto riconoscimento dei diritti in Sudafrica per la popolazione di colore, l'invasione sovietica in Afganistan, il mantenimento dello Stato democratico in Argentina, gli accordi sul disarmo Usa/Urss sono affari di tutti; da noi comunisti in primo piano.

Nadia Brancaleone. Pavia

«È ancora peggio di un vecchio comitato d'affari della borghesia...»

Cara *Unità*, la vicenda parlamentare riguardante l'istituzione del cosiddetto «minimo vitale», si è dimostrata la cartina di tornasole dei reali rapporti politici esistenti nelle istituzioni e nel Paese. I risultati non mancano quando l'opposizione si pone come riferimento reale delle condizioni materiali di vita della povera gente. Il consenso cresce, non solo sul piano della società civile ma anche su quello politico.

È ormai dimostrata l'esistenza di un «centro moderato», collocato trasversalmente rispetto ai partiti di governo. Un «centro moderato» che pratica una linea politica ancor peggiore, se possibile, di quella attribuibile ad un vecchio «comitato d'affari della borghesia»: si tratta infatti di un vero e proprio «blocco» che punta non solo ad inasprire i rapporti sociali e ad allargare le diseguaglianze, ma a governare attraverso forme politiche autoritarie scavalcando la Costituzione repubblicana.

A questo «blocco» ne va contrapposto un altro costruito a partire dai settori più deboli della società e dal collegamento fra questi ed i ceti culturalmente e tecnicamente più avanzati. Questo collegamento va fondato sulla riproposizione di una idea di cambiamento basato sui valori dell'eguaglianza, della solidarietà, della piena partecipazione popolare alle scelte.

La riunificazione tra l'opposizione sociale, misurata sulla difesa concreta delle condizioni di vita e di lavoro delle masse popolari, e la necessità di una profonda modifica dei meccanismi della politica da realizzarsi all'interno di un «progetto», diventa dunque il solo terreno proponibile di costruzione dell'alternativa. Ai comunisti tocca riflettere in questo senso, andando avanti nell'iniziativa di aggiornare e rendere sempre più convincente il proprio lavoro politico, prescindendo dalla ricerca di schieramenti di governo che – in questa fase – il quadro politico-parlamentare non può assolutamente offrire.

Franco Astengo. Savona

L'ostinato silenzio sulle armi nucleari

Caro direttore, ho letto con molto interesse l'articolo del compagno Paolo Farinella pubblicato sull'*Unità* del 23 gennaio dal titolo «L'arsenale Italia sulle armi nucleari». Un'esposizione puntuale e precisa che riropone gravi problemi costituzionali, politici e militari.

Debbo precisare che ripetutamente i nostri Gruppi parlamentari hanno presentato interrogazioni ed interpellanze sulle testate nucleari dislocate nel nostro Paese e sugli accordi internazionali per questa complessa materia; ma esse sono rimaste senza risposta.

La relazione di minoranza del nostro Gruppo alla commissione Difesa della Camera, stesa dall'on. Enea Cerquetti nell'ottobre 1986 sullo stato di previsione del ministero della Difesa per l'anno finanziario 1987, ne tratta ampiamente. Si chiedeva se il governo intendeva illustrare la sua posizione sulle decisioni di Montebello per il piano di ammodernamento delle forze nucleari dislocate sul nostro territorio; e se intendeva illustrare gli accordi in materia nucleare finora considerati segreti in Italia e precisamente l'accordo Nato del 12 giugno 1955, quello fra l'Italia e gli Stati Uniti del 3 dicembre 1960 e della Nato del 18 giugno 1964.

Se intendeva altresì illustrare al Parlamento i criteri, le procedure e le predisposizioni atte a garantire il processo programmatorio e decisionale collettivo per l'impiego di quelle armi con il pieno rispetto degli interessi nazionali e delle prerogative costituzionali.

Così al Senato. Gli ordini del giorno del Gruppo Indipendente (Fiori, Eliseo Milani) e del nostro Gruppo (Boldrini, Ferrara, Giacché, Graziani) presentati nel dicembre 1986 alla 4ª commissione Difesa per il dibattito sullo stesso bilancio della Difesa per il 1987, su argomenti analoghi, non sono stati accolti, anche con la speciosa argomentazione che fossero di competenza del ministero degli Esteri.

Più volte, anche durante l'approvazione del bilancio della Difesa per l'anno 1988 presso la IV commissione del Senato, si è domandata l'esplicita abrogazione di un Regio Decreto della legislazione fascista, quello dell'11 luglio 1941 n. 1161, che il ministero della Difesa ha richiamato per rivendicare il segreto militare contro gli stessi atti ispettivi del Parlamento. Questo si chiedeva allo scopo di conoscere l'elenco completo delle basi Nato e delle basi Usa in Italia ed ancora più specificatamente i programmi sulla rivitalizzazione del missile «Lance 1». Tutte queste richieste del nostro Gruppo e del Gruppo Indipendente sono rimaste senza risposta.

Occorre davvero che i problemi denunciati dal compagno Paolo Farinella siano conosciuti dall'opinione pubblica e che contemporaneamente il governo sia impegnato dal parlamento a procedere con atti specifici «al graduale smantellamento di tali arsenali».

sen. Arrigo Boldrini.

ELLEKAPPA

Vitto avariato, furti, botte... È necessario dire anche questo

Signor direttore, ho letto con interesse l'articolo di Meletti sull'*Unità* di domenica 27 dicembre u.s. a proposito dell'organizzazione internazionale *«Le Patriarche»* per il recupero dei giovani tossicomani. Non ho nulla da aggiungere alle utili informazioni dell'articolo stesso; mi preme però intervenire anch'io, come già un altro lettore, più che sulle cose dette, sulle omissioni dell'articolo, che debbono essere attribuite, come io credo, ad una conoscenza parziale e limitata dell'esperienza *«Le Patriarche»*.

Certamente l'organizzazione di cui dispone l'associazione *«Le Patriarche»*, come l'estensore della presente l'ha sperimentata in Spagna, è buona e razionale, ma le strutture di questa organizzazione non sono affatto utilizzate al meglio. Il vitto, per esempio, in primo luogo se si considera la durezza del lavoro e della disciplina dei ricoverati, non abbonda, diciamo così. Nonostante le promesse e gli impegni per un miglioramento, capita inoltre che sia costituito da prodotti alimentari scaduti e avariati, prodotti invenduti nei mercati e nel settore distributivo della Spagna e quindi regalati all'associazione. In questo caso è facile immaginare le conseguenze dal punto di vista igienico e sanitario, per quanto riguarda i pericoli di intossicazioni e analoghe malattie.

I furti (ecco un secondo ed inquietante esempio) dilagano e rappresentano un problema molto grave e destabilizzante all'interno dell'associazione.

I metodi usati da quanti dirigono e coordinano ai vari livelli questa esperienza sono rozzi e brutali, in quanto il ricorso a picchiare, anche in maniera disumana, non è affatto un'eccezione.

Perché allora non informare anche di questo? Essere severi e rigorosi può essere certamente un'esigenza, ma ciò non può significare infierire su coloro che sono ospitati.

Voglio ricordare per ultimo i problemi vergognosi e indecorosi della sporcizia, con le implicazioni di cimici e di pidocchi che la fanno da padroni. Insomma: ce n'è abbastanza per discutere e per riflettere seriamente.

Lettera firmata. Valmadrera (Como)

Le parole hanno una storia (E soprattutto «Resistenza»)

Caro direttore, *l'Unità* del 29 gennaio adopera la parola «resistenza» per indicare i *contras* nicaraguensi (e di nuovo il giorno dopo servendosene, addirittura, nel resoconto delle dichiarazioni, tra virgolette, di Ortega).

Chi siano i *contras*, quali le loro attività terroristiche e i loro capi, tra cui ex ufficiali del regime di Somoza, e da chi ricevano il denaro per le loro imprese, è inutile dire ai lettori del nostro giornale. Resistenza, dunque, a chi e a che cosa? Non vi è dittatura in Nicaragua e lo straniero invasore, se c'è o ci sarà, è o sarà amico dei *contras*.

Del resto anche Flaminio Piccoli, proprio in un'intervista all'*Unità* di ritorno da Managua, si sentì in dovere di affermare che la guerra condotta dal movimento antisandinista non poteva essere paragonata alla nostra Resistenza.

I giornali sono fatti con le parole e le parole hanno una storia. Giova all'*Unità* dimenticarlo?

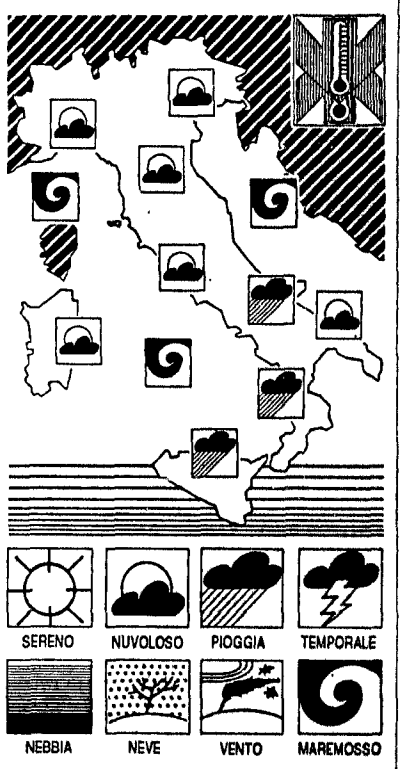
Guido Vicario. Roma

«...e desidero, a via della corrispondenza, impararlo di più»

Gentili signori, sono una ragazza romena di 17 anni e desidero corrispondere con dei ragazzi o delle ragazze italiani. Parlo un po' l'italiano e desidero, a via della corrispondenza, impararlo un po' di più.

Iris Andreea Sancraian. Aleea Mimozei 6 Sc. C ap. 18, 2200 Brasov (Romania)

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: non vi sono varianti apprezzabili da segnalare per quanto riguarda le attuali vicende atmosferiche sulla nostra penisola. Corpi nuvolosi provenienti sia dall'Europa occidentale sia dal Mediterraneo attraversano velocemente le nostre regioni mantenendo il tempo orientato verso una marcata variabilità. La circolazione delle correnti alle quote superiori continua ad essere costituita e da correnti atlantiche e da correnti meridionali.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni dell'Italia meridionale cielo nuvoloso con possibilità di qualche precipitazione anche di tipo temporalesco. Sulle regioni dell'Italia settentrionale e su quelle dell'Italia centrale tempo variabile caratterizzato da alternanza di annuvolamenti e schiarite.

VENTI: moderati provenienti dai quadranti occidentali.

MARI: generalmente mossi tutti i mari italiani.

DOMANI: aumento della nuvolosità ad iniziare dalle Alpi occidentali, Piemonte, Liguria e la Lombardia, durante il corso della giornata la nuvolosità si estenderà anche alle tre Venezie e alle Alpi centro-orientali e sarà seguita da possibilità di precipitazioni, a carattere nevoso sulla fascia alpina al di sopra degli 800-1000 metri di altitudine. Tempo variabile al centro, al sud e sulle isole con annuvolamenti irregolarmente distribuiti e alternati a schiarite.

SABATO: al nord e al centro cielo nuvoloso con precipitazioni sparse a carattere intermittente, durante il corso della giornata tendenza a miglioramento ad iniziare del settore nord-occidentale, tempo variabile sulle regioni meridionali ma con tendenza ad aumento della nuvolosità.

DOMENICA: nuvolosità irregolarmente distribuita e alternata a schiarite sulle regioni dell'Italia settentrionale e su quelle dell'Italia centrale. Temporaneo peggioramento sulle regioni meridionali con prevalenza di nuvolosità e possibilità di qualche precipitazione.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	−7	7	L'Aquila	−2	10
Verona	−2	8	Roma Urbe	−1	16
Trieste	6	10	Roma Fiumicino	2	16
Venezia	3	10	Campobasso	5	12
Milano	−2	6	Bari	6	14
Torino	−3	9	Napoli	0	16
Cuneo	−1	6	Potenza	3	13
Genova	5	14	S. Maria Leuca	10	14
Bologna	−2	8	Reggio Calabria	12	17
Firenze	5	15	Messina	np	np
Pisa	4	15	Palermo	12	16
Ancona	1	17	Catania	8	17
Perugia	5	10	Alghero	6	14
Pescara	1	17	Cagliari	6	14

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	3	7	Londra	4	9
Atene	5	12	Madrid	3	11
Berlino	4	8	Mosca	−10	−9
Bruxelles	0	7	New York	4	16
Copenaghen	2	7	Parigi	6	11
Ginevra	5	9	Stoccolma	−2	2
Helsinki	−6	−1	Varsavia	0	2
Lisbona	4	9	Vienna	2	12

L'indagine Carniti: più mercato nello Stato

LUIGI DE VITTORIO*

L'indagine promossa da Carniti evidenzia un'omogeneità considerevole di trattamenti nel pubblico impiego, per le tre fasce di professionalità considerate e per le tre componenti retributive, con l'unica eccezione dell'azienda poste e telegrafi limitatamente alla componente retributiva del salario accessorio. Inoltre i dati dimostrano il superamento, in questi stessi comparti, della vecchia struttura retributiva legata agli automatismi di anzianità. Possiamo dire pertanto che a partire dalla fine degli anni 70, nei comparti del pubblico impiego in *senso proprio*, il sindacato è riuscito a disboscare la giungla e a risolvere, in sostanza, il problema degli automatismi di anzianità. Tanto che in un comparto, quello della scuola, si pongono oggi problemi inversi, di riconoscimento, sul piano retributivo, di specificità sacrificate dal modello contrattuale comune. È vero però che a quest'opera di razionalizzazione e trasparenza non si è accompagnata una capacità di contrattare di più e meglio il salario dei pubblici dipendenti. Le precedenti considerazioni vanno riviste se si considera il complesso del settore pubblico allargato, estendendo la valutazione ai contratti dei bancari, degli elettrici, delle ferrovie. È clamorosa qui la collocazione, ai vertici e alla base della piramide, di posizioni professionali analoghe e tutte collocate nel «pubblico» in senso lato.

Ecco una prima conclusione significativa: nei settori che erogano servizi collettivi, è l'assetto istituzionale della gestione che determina i trattamenti, a prescindere sia dalla penosità e dalla qualità del lavoro, sia dalla qualità-quantità del servizio reso.

Le esperienze già avviate e i dati messi in luce da Carniti evidenziano, però, a mio giudizio, il rischio di pericolose involuzioni, in sostanza di operazioni che si limitino a coniugare il garantismo dei tradizionali settori pubblici con la flessibilità delle strutture e delle norme privatistiche e l'assenza di vincoli finanziari prestabiliti alla contrattazione. Così si aggiungono nuove ingiustizie alle vecchie, e si lascia inalterata l'inefficienza dei servizi. Le contraddizioni evidenziate da Carniti, confermano, se ve ne era necessità, che l'imminente stagione contrattuale del pubblico impiego dovrà dare risposte consistenti alla domanda di salario e all'esigenza di una razionale sistemazione dei valori retributivi. Occorrono contratti che distribuiscano quantità salariali consistenti. Come evitare allora i rischi di una rottura dei rapporti di solidarietà tra operatori pubblici e classe operaia e in generale società civile?

Occorre abbandonare pericolose scorciatoie ed essere consapevoli del fatto che gli interventi devono essere più graduali e più organici. La privatizzazione del rapporto di pubblico impiego è un obiettivo da perseguire non in sé e non come un «prima», ma in stretto collegamento con interventi che affrontino alcune cause strutturali delle disfunzioni del «pubblico». Occorre porre in atto le scelte già indicate nell'intesa intercompartimentale del dicembre 1985 e mai attuate, volte ad introdurre il controllo di gestione e una contabilità di tipo industriale. È possibile intervenire distintamente, nei metodi di determinazione delle decisioni di carattere politico, nell'organizzazione aziendale, nella ripartizione delle responsabilità per consentire la valutazione economica della produttività, come unico parametro possibile della sua misurazione. E ciò non per ridurre lo Stato sociale ma per razionalizzarlo e svilupparlo. In questo senso, più mercato nello Stato.

Decisiva è la riforma della funzione dirigenziale. Tra il 1983 e il 1985, nell'area non soggetta a contrattazione, i dirigenti pubblici hanno avuto incrementi retributivi rispettabili in cifre assolute e percentualmente assai consistenti. Nessuna obiezione all'operazione di adeguamento retributivo. È bene però rilevare come nell'area della legge, ben più che in quella ove opera la contrattazione, la giungla dei trattamenti si sviluppi rigogliosa. Basti pensare alle inspiegabili differenze di trattamento tra dirigenti statali, magistrati, alti gradi dell'esercito.

Occorre dare ai dirigenti forte autonomia operativa, capacità di decisione di spesa nell'ambito di tale autonomia e, nel quadro di una nuova organizzazione per centri di costo, forte responsabilità. Bisogna valorizzare la dirigenza come funzione non come «status».

Controllo di gestione, centri di costo, riforma della dirigenza definiscono il quadro entro il quale la delegificazione del rapporto di lavoro può procedere coerentemente con la prospettiva di trasformazione produttiva dello Stato sociale.

L'affermazione infine del carattere produttivo del lavoro pubblico richiede una trasformazione assai profonda delle relazioni sindacali. Non è sufficiente rendere certe e funzionali le procedure negoziali. Occorre finalmente riconoscere e tutelare il ruolo del terzo soggetto interessato dal conflitto sociale nei servizi collettivi, il cittadino-utente.

Funzione Pubblica Cgil

È morto all'età di 62 anni
BRUTO CONTARINI
l'annunciano con infinito dolore la moglie Renza e la figlia Valeria. I funerali avranno luogo oggi alle ore 14 con partenza dalla camera mortuaria dell'ospedale civile di Ravenna.
Ravenna, 4 febbraio 1988

Il Presidente, il Direttore, il Consiglio di Amministrazione e il Comitato esecutivo della Editrice l'Unità partecipano al dolore che ha colpito la famiglia Contarini per la scomparsa improvvisa di
BRUTO CONTARINI
che come presidente della Rinascita Crc ha collaborato per tanti anni con il nostro Gruppo sportivo nell'organizzazione del «Gran Premio della Liberazione» e del «Giro delle Regioni».
Roma, 4 febbraio 1988

Nel pieno della sua attività, è improvvisamente e inaspettatamente scomparso
BRUTO CONTARINI
Presidente dal 1980 della Polisportiva Rinascita CRC e della sezione ciclismo. Tutti i soci, amici e collaboratori della Rinascita CRC sono vicini in questo triste momento alla moglie Renza e alla figlia Valeria.
Ravenna, 4 febbraio 1988

Il Velo Club Donna Sport organizzatore della Coppa dell'Adriatico partecipa al dolore della famiglia Contarini per la scomparsa di
BRUTO
che in qualità di Presidente della Rinascita CRC aveva contribuito all'affermazione della manifestazione.
Ravenna, 4 febbraio 1988

Il Gruppo Sportivo l'Unità e i compagni e amici delle manifestazioni ciclistiche Gran Premio della Liberazione, Coppa delle Nazioni e Giro delle Regioni, partecipano commossi al lutto della famiglia per la scomparsa del caro
BRUTO CONTARINI
Ravenna, 4 febbraio 1988

Si è spento improvvisamente
BRUTO CONTARINI
il triste annuncio raggiunge e stupisce i compagni e amici del Gruppo sportivo Primavera Ciclistica che insieme a Bruto, per anni, hanno lavorato con tanta passione all'organizzazione delle gare della Primavera Ciclistica.
Ravenna, 4 febbraio 1988

I dirigenti e i soci del Pedale Ravennate, che insieme alla Rinascita CRC e all'Unità organizzano da anni il Gran Premio della Liberazione, Giro delle Regioni e la Coppa delle Nazioni, partecipano increduli al dolore degli amici e dei familiari per la scomparsa del caro
BRUTO CONTARINI
Ravenna, 4 febbraio 1988

La Lega del ciclismo UISP profondamente colpita dall'improvvisa scomparsa del Presidente della Rinascita CRC di Ravenna
BRUTO CONTARINI
partecipa al dolore di quanti lo conobbero e stimarono e particolarmente della famiglia alla quale porge le più sentite condoglianze.
Ravenna, 4 febbraio 1988

I docenti e il personale della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Siena partecipano la improvvisa e prematura scomparsa del
Prof. GIOVANNI PREVITALI
già preside e docente per lunghi anni presso questa Facoltà e ne ricordano la prestigiosa opera di studioso.
Siena, 4 febbraio 1988